SOCIOLOGIA CLINICA

percorsi cognitivi dal dire al fare

n. 23

Che cos'è la sociologia applicata

Una breve introduzione

Zuleyka Zevallos

HUB

Zuleyka Zevallos

Che cos'è la sociologia applicata

Una breve introduzione

Collana Quaderni di Sociologia clinica n°23

Che cos'è la sociologia applicata
Una breve introduzione

Titolo originale: *What is Applied Sociology. A brief introduction*,
ultimo aggiornamento 2014

© 2020 Edizioni Homeless Book
www.homelessbook.it

ISBN: 978-88-3276-145-0 (eBook)

Pubblicato in settembre 2020

Indice

Le competenze professionali e il lavoro applicato, pratico, clinico del sociologo

di Everardo Minardi **5**

Che cos'è la sociologia applicata.Una breve introduzione

di Zuleyka Zevallos **9**

Introduzione 9
Che cos'è la sociologia? 10
Sull'applicazione della sociologia: una possibile definizione 12
Storia e applicazioni della pratica sociologica 13
I ruoli svolti dal sociologo professionista 14
Sulle diverse pratiche di sociologia applicata 15
Distinguendo tra sociologia accademica e sociologia pratica 17
La sociologia clinica 20
L'ingegneria sociale 20
La sociologia pubblica (***Public Sociology***) 21
Gli impieghi di chi fa sociologia applicata 22
Conclusioni 25

Mezzo pieno o mezzo vuoto? Brevi indicazioni per cambiare il modo in cui interpretiamo gli eventi della nostra vita (e il nostro essere sociologi!)

di Gianluca Piscitelli **27**

Riferimenti bibliografici **35**

L'autrice **37**

Le competenze professionali e il lavoro applicato, pratico, clinico del sociologo

di Everardo Minardi

Il testo della Zevallos non inizia con un interrogativo, ma con una matrice di riflessioni e di percorsi che portano ad affermare non una subordinazione di conoscenze e metodi rispetto ad una sociologia generale, ma piuttosto una modalità di manifestarsi della sociologia che ne mette subito in evidenza le manifestazioni pratiche, applicate, cliniche.

Un approccio, quindi, che mette in evidenza una autonomia di riflessione e di definizione del modo di essere della sociologia che la rende un modo efficace di conoscere le diverse manifestazioni del mondo sociale, per individuarne i problemi, i conflitti, gli attori e i processi di cambiamento.

Pur nella sua essenzialità, il percorso praticato dalla sociologa austrialiana non porta a formulare interrogazioni sull'impatto del presente sulla efficacia della teoria, ma a delineare le pratiche del lavoro sociologico all'interno dei processi del mutamento sociale.

Un interrogarsi sulla "storia della pratica sociologica" sarebbe un approccio molto lontano da una sociologia vista come una teoria di sistema, un modo di leggere e di spiegare il mondo sociale a partire da alcune premesse in un certo senso "fuori discussione"; perciò, ciò che ci

viene presentato è una sorta di ribaltamento del modo di vedere la sociologia, come un risultato possibile di teoria e metodologia a partire dalle "diverse pratiche di sociologia applicata".

Nelle considerazioni della Zevallos non si ravvisa una sorta di superamento della sociologia "accademica", ma piuttosto una sua riconfigurazione come scienza "aperta" nelle sue formulazioni teoriche e nelle sue articolazioni metodologiche.

La praticabilità del lavoro sociale che porta il "sociologo professionista" a interagire con i *social problems* prefigura i modi di essere, ma anche di crescere di una conoscenza del sociale che si riconduce solo alla attività di ricerca, ma anche di promozione e partecipazione ai processi di mutamento sociale.

Da ciò la esplicita e crescente attenzione che, a partire da tale considerazione della sociologia, si manifesta e si struttura nei confronti di "chi fa sociologia applicata", incentivando posizioni e profili professionali del sociologo che si muove come attore *insieme* agli altri attori della vita sociale.

Ciò non ci spinge a ricercare e a formulare la unicità del ruolo del sociologo professionista; infatti, questi si trova nella necessità di sviluppare conoscenze e competenze che si modulano e si specificano in relazione al contesto in cui si trova ad operare. Anche in altri casi di figure professionali, ritenute unitarie ed esclusive, come quella del medico o dell'ingegnere, si sviluppano processi di adattamento ai diversi contesti sociali e tecnici che fanno del medico e dell'ingegnere figure con sembianze plurime, variabili e capaci di sviluppare nessi e connessioni con i diversi problemi in cui sono professionalmente coinvolti.

La difficoltà della nostra situazione, con il debole o assente riconoscimento della professionalità del sociologo, ci sollecita perciò a concentrare l'attenzione sui processi in atto di sviluppo della "pratica sociologica", della "sociologia pratica" e in definitiva di una "sociologia pubblica". Chiavi di lettura, offerte anche dalla Zevallos, che ci stimolano a individuare le sedi e i sociologi che possono dare un contributo al superamento della attuale fase di una "scienza debole", come oggi la sociologia viene presentata.

Che cos'è la sociologia applicata. Una breve introduzione

di Zuleyka Zevallos

INTRODUZIONE

Con questo contributo mi propongo di offrire un'ampia panoramica sul lavoro del sociologo professionista. Dopo una breve introduzione generale sulla sociologia come disciplina, fornirò al lettore una definizione delle sue diverse possibilità applicative. A ciò si aggiungeranno alcuni cenni storici sulle diverse pratiche che possono essere considerate parte della c.d. "sociologia applicata". Concluderò, infine, con una descrizione delle competenze professionali acquisibili conseguendo una laurea in sociologia.

La mia riflessione sull'applicazione della sociologia si basa sul lavoro di quei professionisti che utilizzano i principi della disciplina, al di fuori dell'ambito accademico, al fine di fornire ai propri clienti una profonda comprensione di alcuni aspetti cruciali della società in cui vivono, cosa che richiede anche la raccolta e l'analisi delle informazioni disponibili.

I sociologi interessati all'applicazione delle proprie conoscenze lavorano nei settori più disparati, incluse le aziende, le agenzie governative e le organizzazioni senza scopo di lucro. Il loro lavoro è centrato sul cambiamento migliorativo dello stato attuale della vita sociale

dei propri clienti. E ciò può toccare diversi aspetti: dal miglioramento delle condizioni di salute e di benessere di una realtà comunitaria svantaggiata, alla collaborazione con le istituzioni per la realizzazione di un programma di riabilitazione sociale per chi si è macchiato di crimini; dalla partecipazione ai processi di pianificazione per la gestione delle conseguenze legate ai disastri naturali al mettere a disposizione la propria professionalità per il miglioramento delle politiche e dei programmi pubblici già in essere.

Cercherò di illustrare i tanti vantaggi professionali legati al conseguimento di una laurea in Sociologia; in particolare, mi focalizzerò sull'importanza delle competenze comunicative, interpersonali e legate allo svolgimento delle attività di ricerca a conferma di quanto possano essere utili per i laureati in Sociologia che iniziano il proprio percorso lavorativo. È mia ferma convinzione che l'applicazione delle conoscenze sociologiche può essere utile in qualsiasi settore lavorativo che, in tal modo, può trarre dei benefici da una valutazione critica riguardo a come un particolare problema sociale, un gruppo o un'organizzazione 'funziona'.

CHE COS'È LA SOCIOLOGIA?

In linea generale, la sociologia può essere definita come lo studio delle 'basi dell'appartenenza sociale' (v. Abercrombie, Hill e Turner, 2000:333). In altri termini, è lo studio di cosa significhi essere membro di una particolare società, ed include l'analisi critica dei vari tipi di connessioni e strutture sociali di cui è costituita una società. Ciò comporta, pertanto, il prendere in considerazione delle questioni che riguardano il come e il perché

si formano diversi gruppi e i vari significati assegnati alle differenti modalità di interazione sociale, come quelle tra individui o tra reti sociali; le comunicazioni faccia a faccia da un parte e quelle virtuali dall'altra; le narrazioni globali e quelle locali e così via.

Della sociologia fa anche parte lo studio delle *istituzioni sociali* che plasmano l'azione sociale. Un'istituzione sociale è un complesso, ma specifico, sottosistema societario che regola la condotta umana (Berger, 1963:87).

Ad esempio, i media agiscono come un'istituzione sociale che può influenzare il modo in cui i 'fatti' sono rappresentati e interpretati; la legge e la politica si ripercuotono sui modi in cui i differenti gruppi culturali definiscono ciò che considerano 'giusto' e 'morale'; i sottosistemi economico ed educativo sono anch'essi delle istituzioni sociali che condizionano lo status sociale dei singoli e dei gruppi (e ciò in termini di benessere e disuguaglianza tra singoli); e l'istituzione sociale famiglia, condiziona il modo in cui concepiamo il fare coppia, il lavoro, l'identità di genere, il sesso, la cura della prole, i nostri stessi corpi, così come altri vari aspetti delle nostre vite.

La sociologia è, pertanto, utile per studiare tutte le *esperienze sociali* che gli esseri umani sono in grado di immaginare - dalle pratiche per il parto, all'uso delle tecnologie, fino ai nostri atteggiamenti e rituali che riguardano la morte, e così via. Come è stato già notato, la gente comprende i propri problemi in relazione alle loro stesse storie personali di vita, e le persone non sono sempre consapevoli dei complessi legami esistenti tra le proprie vite e il resto della storia del mondo (Mills, 1959:5). L'*immaginazione sociologica* ci aiuta a cogliere il

senso delle connessioni esistenti tra la Storia, la biografia e il territorio (Mills, 1959:6).

La sociologia ci consente di studiare anche il *comportamento umano individuale* in un contesto più ampio; di prendere in considerazione in che modo le forze societarie impattano sugli individui, così come i modi in cui gli individui costruiscono il mondo che li circonda e come gestiscono la resistenza ai rapporti di potere esistenti nel tentativo di realizzare un cambiamento sociale. Alla luce di tutto ciò, la sociologia rappresenta una *trasformazione della coscienza* (Berger, 1963:21).

La Sociologia mette in discussione tutte le nostre convinzioni, date per scontate, riguardo al mondo in cui viviamo (in particolare, ciò che consideriamo come 'familiare' e 'normale' nel contesto della nostra vita quotidiana), e fornisce una nuova e più critica prospettiva del mondo attraverso l'uso di teorie scientifiche, concetti e prove empiriche.

Percepita spesso come una professione esclusivamente accademica, sono molti i contesti in cui la Sociologia può essere utilizzata per migliorare lo sviluppo personale e professionale.

SULL'APPLICAZIONE DELLA SOCIOLOGIA: UNA POSSIBILE DEFINIZIONE

L'espressione *Sociologia applicata* serve a descrivere il lavoro di quegli operatori che usano le teorie e i metodi sociologici al di fuori dell'ambiente accademico con l'intenzione di "produrre un cambiamento sociale positivo attraverso l'intervento attivo" (Bruhn, 1999:1).

Più specificatamente, la sociologia applicata potrebbe essere vista come il tradurre in pratica la teoria sociologi-

ca, a vantaggio di clienti specifici. Ovvero, l'espressione *Sociologia applicata* si riferisce all'uso della conoscenza sociologica nel rispondere a delle domande di ricerca o a dei problemi, così come sono definiti da specifici stakeholder piuttosto che dai ricercatori (Steele e Price, 2007:4).

La ricerca applicata solitamente è condotta nell'ambito di un ambiente multidisciplinare e in collaborazione con differenti organizzazioni inclusi i servizi locali, i gruppi di attivisti e, qualche volta, anche in collaborazione con le università. Alcuni sociologi pratici possono usare anche in maniera non esplicita le teorie e i metodi sociologici nel loro lavoro, ma è la propria formazione sociologica ad informare ampiamente il loro operato e il loro modo di pensare.

Passerò ora a fornire al lettore una sintetica ma esaustiva panoramica della storia della sociologia applicata che contemplerà anche alcuni dei ruoli professionali che i sociologi hanno tradizionalmente assunto e il modo in cui le odierne pratiche sociologiche sono cambiate rispetto al passato.

STORIA E APPLICAZIONI DELLA PRATICA SOCIOLOGICA

Harry Perlstadt (2007; trad. it 2019), ripercorre la storia della sociologia applicata fino al 1850 e offre un'interessante riflessione sul lavoro di Auguste Comte, uno degli esponenti principali che hanno contribuito alla nascita della disciplina. Sottolinea Perlstadt che Comte divide la sociologia in due parti: la *statica sociale*, ossia lo studio dell'ordine sociale; e la *dinamica sociale,* cioè lo studio del progresso sociale e dello sviluppo (2004:342-243). In questo modo, secondo Perlstadt, la sociologia

di Comte si presta a fondare due tipi di sociologie: las-Sociologia come 'ricerca di base' e la sociologia come 'interventismo sociale'.

In linea generale, coloro che si impegnano nella ricerca di base, con il loro lavoro informano e sensibilizzano il dibattito pubblico; mentre gli 'interventisti' sociali sono degli attivisti politici impegnati in azioni concrete per favorire il cambiamento sociale auspicato (2004:343). Secondo Perlstadt, Comte ha intuito che chi svolgeva ricerca applicata avrebbe potuto occupare un 'ruolo traslazionale' tra queste due posizioni.

Tuttavia, più di 160 anni dopo, persiste una frattura tra le due tradizioni "pura" e "pratica" in sociologia. Sebbene questa frattura possa sembrare oggi fittizia, l'ambivalenza persiste ancora tra la sociologia accademica e quella applicata nonostante la fluidità e le intersezioni esistenti tra queste due pratiche professionali (v. Gouldner, 1965; DeMartini, 1982; Rossi, 1980).

I RUOLI SVOLTI DAL SOCIOLOGO PROFESSIONISTA

Hans Zetterberg (1964) sostiene che la conoscenza sociologica 'pratica' riguarda i seguenti cinque distinti ruoli: *decision-maker;* l'*educatore*; il *critico sociale*; il *ricercatore free-lance;* e il *consulente.* Per primo, il sociologo come *decision-maker* è colui che utilizza la scienza sociale al fine di elaborare delle decisioni politiche (1964:57-58).

In qualità di *educatore*, il sociologo insegna la Sociologia a degli studenti, in particolare nell'ambiente accademico (1964:28-60), sebbene la sociologia oggi sia sempre più insegnata nelle scuole superiori e faccia parte del percorso didattico di molti corsi specialistici.

Il sociologo, come *opinionista* e *critico sociale,* si rivolge ad un vasto pubblico attraverso dei libri e ad un pubblico istruito con degli articoli perseguendo l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica (1964:61-62).

Il sociologo come *ricercatore free-lance* potrebbe essere chi lavora con le organizzazioni pubbliche o private come, ad esempio, i gruppi di salute mentale, le banche o altre aziende che commissionano delle ricerche su argomenti altamente specifici (1964:61-62).

Infine, il sociologo, che agisce in qualità di *consulente*, lavora al fine di trovare una risposta a un problema pratico e specifico così come definito dal cliente, usando il suo linguaggio e facendo specifico riferimento ai suoi problemi, piuttosto che a problemi sociali più ampi o a grandi teorizzazioni.

Zetterberger, quindi, colloca coloro che praticano la sociologia applicata nelle ultime due posizioni appena elencate e che, pertanto, si apprestano a svolgere il *lavoro offerto da un cliente* o ad offrire il proprio servizio di *consulenza*.

SULLE DIVERSE PRATICHE DI SOCIOLOGIA APPLICATA

Joseph DeMartini (1979) riconosce due varianti della Sociologia applicata. In primo luogo, coloro che fanno ricerca applicata in Sociologia potrebbero utilizzare i metodi empirici di base utili a raccogliere informazioni al fine di sostenere la presa di decisioni informate come accade, ad esempio, per il processo di creazione di politiche sociali. A tal riguardo, potremmo vedere i sociologi lavorare alle dirette dipendenze delle agenzie governative, oppure nell'ambito di organizzazioni di

ricerca private; o, ancora, potrebbero lavorare per l'una e per l'altra realtà.

Inoltre, DeMartini elenca le seguenti attività come esempi pratici dell'approccio metodologico applicato: la ricerca valutativa, la valutazione dei programmi, l'analisi costi/benefici, l'analisi dei sistemi, l'etnografia e l'analisi comunitaria, i sondaggi di opinione e le analisi di mercato (1979:333).

I sociologi che si dedicano alla ricerca applicata, sebbene utilizzino le teorie e i concetti scientifici, in realtà sono specializzati nell'applicazione delle tecniche di ricerca sociologica al fine di raccogliere informazioni specifiche, piuttosto che essere interessati nella mera applicazione delle teorie sociologiche (1979:334).

In secondo luogo, i sociologi che fanno ricerca applicata possono essere impiegati, più specificatamente, per la loro conoscenza delle teorie e dei concetti sociologici utile ad aiutare i propri clienti a comprendere meglio una specifica questione che hanno a cuore. In questo caso, le attività che contraddistinguono il lavoro del sociologo possono essere: la valutazione delle determinanti dei fenomeni osservati, come le cause di un crimine; la spiegazione dei cambiamenti demografici; la valutazione dell'evolversi dei movimenti sociali. Oppure, è possibile che i sociologi pratici siano chiamati a proporre un piano d'azione o delle linee di condotta al fine di ottenere dei cambiamenti specifici, come il miglioramento della situazione economica di una comunità svantaggiata, la riforma di comportamenti illegali, o l'elaborazione di un piano generale per fronteggiare un imminente disastro naturale (1979:334).

Al fine di chiarire meglio la distinzione tra le due varianti della Sociologia applicata poc'anzi accennate, DeMartini prende come esempio la politica sociale: nel primo caso, dove il primato è dei metodi, possiamo dire che è possibile utilizzare delle tecniche di ricerca sociologica applicata per informare, ma anche creare nuove politiche sociali.

Nel secondo caso, invece, dove le teorie e i concetti hanno una maggiore rilevanza per il cliente, la conoscenza sociologica applicata può essere utilizzata per valutare le politiche sociali esistenti. DeMartini, comunque, è consapevole del fatto che questa distinzione ha un scopo puramente illustrativo e che, nella realtà, le due varianti individuate sono delle polarità di un unico continuum in cui è collocabile l'attività specifica svolta dal sociologo pratico. Difatti, l'utilizzo delle teorie non esclude affatto l'utilizzo dei metodi e viceversa; semmai può essere necessario, a seconda dei casi, dare più enfasi agli uni piuttosto che agli altri.

DISTINGUENDO TRA SOCIOLOGIA ACCADEMICA E SOCIOLOGIA PRATICA

Howard Freeman e Peter Rossi (1984) sostengono che l'applicazione della conoscenza sociologica è una questione differente a seconda che a farla sia un sociologo accademico piuttosto che un sociologo pratico. Secondo questi autori, parte del lavoro che gli accademici fanno dovrebbe essere considerato 'applicato', in particolare se le Università sono alla ricerca di risorse esterne e, pertanto, incoraggiano gli accademici a racimolare dei lavori a contratto.

Tuttavia, nel complesso, per Freeman e Rossi i sociologi accademici e pratici si distinguono per sei ragioni:

1. lo sviluppo della carriera lavorativa dei sociologi pratici dipende meno dalla pubblicazione di loro lavori su riviste d'interesse accademico. I sociologi pratici si concentrano maggiormente su quanto è utile il proprio lavoro per un'utenza specializzata anche se non accademica. Dal momento in cui vengono assunti da committenti, esterni al mondo accademico, la ricompensa per il proprio lavoro è riconosciuta da questi ultimi in ragione del vantaggio che si riesce a trarre dal lavoro commissionato (1984:572). I sociologi accademici, invece, contano maggiormente sulle valutazioni *inter pares* e sull'alto prestigio acquisibile, pubblicando sulle riviste accademiche;
2. i sociologi pratici, professionali, hanno più vincoli in termini di tempo di esecuzione e di specificità dei risultati del proprio lavoro. A differenza loro, i sociologi accademici sono maggiormente liberi di spaziare con i propri interessi di ricerca (nonostante il peso che, da un punto di vista editoriale, certi argomenti hanno e i criteri in base ai quali vengono assegnate le risorse pubbliche per la ricerca, 1984:572-573);
3. il vincolo a delle 'norme assolute' nell'esecuzione del proprio lavoro di ricerca è, per il sociologo pratico, limitato al conseguimento di risultati utilizzabili (1984:573). Non è un caso che tra questi si assista ad un rapido *turnover*, mentre i sociologi accademici solitamente possono contare su un arco di tempo più ampio per sviluppare la propria erudizione su un argomento specifico;

4. i sociologi pratici sono più preoccupati della *validità esterna*, ossia della misura in cui i risultati del lavoro fatto rispondono direttamente alle questioni importanti per i loro clienti, piuttosto che a qualche problema sociale generale o alle necessità di un gruppo più ampio di persone. Gli accademici, invece, tendono a concentrarsi maggiormente sulla *validità interna*, dando il proprio contributo allo sviluppo della letteratura scientifica e alle posizioni assunte dalla propria comunità accademica (1984:573);
5. i sociologi pratici sono interessati ai vantaggi altrettanto pratici del proprio lavoro, come il riscontro positivo del cliente sul lavoro fatto; gli accademici, invece, difendono la validità del proprio lavoro in relazione al contributo teorico offerto;
6. conseguentemente, l'ultima differenza da considerare tra i sociologi pratici e i sociologi accademici è che i primi valutano il successo del proprio lavoro sulla base della misura in cui le soluzioni proposte sono state adottate dai propri clienti e, pertanto, si è stati in grado di influenzarne il processo decisionale; il lavoro dei sociologi accademici, invece, offre dei risultati che non sempre li spinge a dover adottare delle azioni specifiche (1984:573).

Concludendo, le distinzioni fatte da Freeman e Rossi tra il lavoro del sociologo pratico - professionale - e quello del sociologo accademico non sono da considerarsi, soprattutto al confronto con la realtà, così assolute; ma, le ragioni sopra evidenziate ben delineano alcune delle grandi sfaccettature della sociologia applicata.

I sociologi pratici si pongono al servizio di specifici stakeholder, i temi delle loro ricerche e il tempo a disposizione per eseguirle sono prevalentemente limitati dalle esigenze e dai desiderata dei propri committenti. Il loro lavoro, infine, è meno focalizzato sul dare un contributo all'erudizione accademica e più su tutti gli aspetti pratici che potrebbero avere un'influenza diretta sui propri clienti.

LA SOCIOLOGIA CLINICA

Esistono altre pratiche che possono essere considerate come 'applicazioni' della sociologia. Tra queste, la Sociologia clinica è un termine utilizzato sin dagli anni '30 del secolo scorso per descrivere gli *interventi basati sulla sociologia,* facendo riferimento in particolare a tutto il lavoro svolto dai sociologi nel settore sanitario e persino in ambito forense (Bruhn e Rebach, 1996:3).

Detto lavoro riguarda l'apporto professionale offerto in un contesto multidisciplinare animato anche da medici, infermieri, psicologi, psichiatri e nutrizionisti anche per mezzo delle prestazioni di *counselling*, di terapia interpersonale, i programmi d'intervento a favore dei giovani, le azioni di contrasto alle tossicodipendenze, i gruppi di sostegno per superare il dolore e il lutto.

L'INGEGNERIA SOCIALE

Con il termine di 'ingegneria sociale' intendiamo riferirci alle attività di ricerca applicata utilizzate nella pianificazione sociale; detto termine viene anche utilizzato per criticare i giudizi di valori espressi riguardo

a ciò che viene considerata ricerca 'pura' piuttosto che ricerca 'applicata' (Gouldner, 1965; Israel, 1966).

Jonathan Turner utilizza il termine di 'ingegneria sociologica' per descrivere quel tipo di sociologia "che cerca di affrontare il mondo reale" (1998:246). Egli è convinto che la conoscenza sociologica applicata ben si presta all'approccio di ingegneria dei sistemi; e immagina una sociologia applicata che possa essere utilizzata per procedere dai principi teorici astratti verso la individuazione di 'regole empiriche' concernenti le strutture sociali, al fine di poter comprendere come sono costruite le società, come valutare i problemi di una determinata struttura sociale e abbattere quelle che non funzionano bene (1998:248).

Ma, al di la delle tante definizioni o diversi orientamenti, l'utilizzo di teorie e di metodi da parte dei sociologi pratici ha un obiettivo fondamentale: cambiare alcuni aspetti specifici della vita sociale.

LA SOCIOLOGIA PUBBLICA (*PUBLIC SOCIOLOGY*)

I sociologi professionisti concordano tutti su un punto: che il loro lavoro debba essere svolto in un modo che sia, da una parte, fruibile ai propri clienti; e, dall'altra, espresso in un linguaggio non accademico. A tal proposito, la sociologia pratica può essere in qualche modo in sinergia con la sociologia pubblica che è quella parte della disciplina che punta a coinvolgere i pubblici 'laici', compresi i comitati di quartiere e le organizzazioni di base con l'obiettivo di stimolare il dialogo pubblico informato (Burowoy, 2004:5-6).

Rita Simon (1987) sostiene che le competenze comunicative sono indispensabili nel momento pratico; i

sociologi che non lavorano in ambito accademico, pertanto, dovrebbero essere in grado di esprimersi in un linguaggio semplice e non in 'sociologhese' (usando termini che solo delle persone con una laurea in sociologia potrebbero comprendere). La Simon afferma che: "fondamentalmente, agli studenti laureati in Sociologia debba essere insegnato che scrivere un contributo scientifico non è qualcosa di completamente diverso dalla modalità di scrittura ordinaria; l'obiettivo deve essere sempre quello di comunicare in modo efficiente, efficace e, se possibile, estetico" (ivi:34).

GLI IMPIEGHI DI CHI FA SOCIOLOGIA APPLICATA

I datori di lavoro possono riscontrare un grande valore nella formazione sociologica di un loro dipendente, in particolare, l'eccellenza metodologica nella conduzione di ricerche ed analisi; oltre ad apprezzare la nostra capacità - in quanto sociologi - di saper valutare un'ampia varietà di risorse e di comunicare, in forma sia scritta sia orale, efficacemente (Germove e Poole, 2006:12).

Inoltre, noi sociologi siamo addestrati ad apprezzare le diverse visioni del mondo e, quindi, le nostre competenze interpersonali possono rappresentare un vantaggio nel mercato del lavoro (cfr. Sabin, 1987:396).

La maggior parte degli annunci di lavoro (almeno in Australia) fanno riferimento a due requisiti ormai ritenuti indispensabili in tutti i settori professionali: competenze sociali riflessive e rispetto delle leggi contro le discriminazioni e per le pari opportunità. I sociologi tendono ad integrarsi più facilmente nel gruppo dei propri colleghi di lavoro, a rispettare la diversità sul posto di lavoro, e a promuovere buone relazioni con i

clienti di qualsivoglia gruppo pubblico, grazie all'attenzione comparativa che la nostra disciplina rivolge alle diverse culture presenti nel contesto societario e alla valorizzazione critica di quest'ultimo (sia in termini di storia, sia di territorio).

Nonostante, le tante qualità spendibili nel mercato del lavoro, i laureati in sociologia non sono sempre consapevoli dei possibili percorsi professionali disponibili al di fuori dell'ambito accademico. Pochi sono i lavori - che i sociologi svolgono - ad essere riconosciuti come 'lavori da sociologo'. Tuttavia, la realtà è che le competenze generali dei sociologi sono utili in una vasta gamma di contesti lavorativi.

A tal riguardo, Edward Sabin (1987:396) scrive che solo a Washington, del milione e seicentomila posti di lavoro non accademici elencati nel 1980, solo 560 sono stati identificati come posti di 'lavoro da sociologi'. È risultato che altri risultavano impiegati prevalentemente come professionisti e tecnici (113.640), analisti di sistemi (19.850), o come scrittori e/o editori (8.960).

Un'altra piccola parte risultava impiegata come specialista in pubbliche relazioni (3.750), dipendenti statistici (1.040), pianificatori urbani e regionali (760). Secondo Sabin, una delle più importanti possibilità di sviluppo della professione sociologica è quella dell'analista di sistema in quanto implica, oltre alla elaborazione di dati, anche il mettere in campo la capacità di comprensione di come funzionano le organizzazioni e le imprese. Sabin fa notare che "i sociologi sono più avvantaggiati nella comprensione di come le persone, le procedure e i sistemi automatizzati si combinano tra loro il che è, appunto, l'interesse proprietario dell'analista di sistemi" (ivi, p.397).

Per quanto riguarda la categoria dei professionisti e dei tecnici, Sabin osserva che le competenze generali del sociologo - piuttosto che quelle specialistiche, come quelle trattate nella propria tesi di laurea - gli aprono maggiori opportunità di lavoro.

Pertanto, anche se non ci si può aspettare che siano i possibili datori di lavori a fare annunci di ricerca di personale sociologo, è possibile però che possano richiedere figure professionali che corrispondano ai profili poco sopra identificati e a quelli che elenco (senza alcuna pretesa di esaustività) di seguito:

- coordinatore di ricerca;
- ricercatore associato/funzionario/docente;
- analista qualitativo;
- *project manager*;
- analista strategico;
- consulente per le politiche pubbliche;
- analista politico;
- consulente per lo sviluppo e la pianificazione urbana;
- addetto all'area dei diritti umani;
- *case manager*;
- responsabile della valutazione e dell'impatto urbanistico;
- consulente in materia d'istruzione;
- specialista in tema di *gender*.

Ecco perché, è importante che i laureati in sociologia abbiano un'ampiezza di vedute circa le opportunità di carriera disponibili e che non attendono altro di essere colte; riconoscendo, al contempo, di essere potenzialmente impiegabili nei contesti più improbabili.

CONCLUSIONI

La pratica sociologica può considerarsi adeguata in qualsiasi contesto professionale. In qualsivoglia contesto lavorativo, i sociologi professionali possono aiutare le persone a crescere attraverso una migliore comprensione della propria attività, dei propri eventuali dipendenti, delle pratiche di lavoro esercitate, o di qualsiasi altro aspetto sia d'interesse per la propria organizzazione.

Piuttosto che concentrarsi esclusivamente su quelle aziende e organizzazioni che potrebbero assumere del personale sociologo gli studenti di sociologia, e il pubblico più in generale, devono prendere coscienza della versatilità dei sociologi, assunti in una molteplicità di contesti aziendali, pubblici e imprese private.

La qualità del loro lavoro può essere esemplare e, inoltre, può dare un contributo sostanziale al modo in cui funzionano le cose in questo mondo.

Mezzo pieno o mezzo vuoto? Brevi indicazioni per cambiare il modo in cui interpretiamo gli eventi della nostra vita (e il nostro essere sociologi!)

di Gianluca Piscitelli

"L'ottimismo è il profumo della vita"
Tonino Guerra

Accompagnare l'onda lunga del testo della Dott.ssa Zulejka Zevallos – dopo averlo non solo letto, ma anche tradotto per il pubblico italiano – obbliga ad evidenziare certe risonanze ed aperture che vengono depositate in noi dallo stile esplicativo adottato dalla nostra Autrice, con particolare riferimento al lavoro del sociologo.

L'intenzione dell'Autrice non era certamente quello di offrire un volume di approfondimento teorico né tecnico-metodologico: per questa esigenza, i riferimenti bibliografici che la stessa indica ci appaiono come accenni niente affatto trascurabili e pertanto utili a orientare il lettore verso possibili ambiti applicativi e (cosa non meno interessante, almeno in Italia) a proporre l'occasione per riflettere ancora sul contributo di alcuni studiosi, non sempre ben compreso, il cui eco però si riverbera con chiarezza a distanza di tempo.

Abbandonato qualsivoglia vittimismo riguardo al mondo del lavoro, ai rapporti con le altre professioni con le quali il sociologo intrattiene rapporti conflittuali o imperniati sulla mai definitiva ridefinizione di confini operativi che avviene spesso negli stessi campi d'intervento; e soprattutto, tralasciata ogni polemica fra sociologia accademica e sociologia professionale non accademica, l'Autrice ci parla, tra l'altro, di *opportunità* di lavoro per il laureato in sociologia.

Cosciente della riluttanza della disciplina a farsi imbrigliare dalle logiche di mercato (e, piuttosto, della benefica ostinazione a mantenere un atteggiamento quantomeno critico nei confronti di queste stesse ma anche di quelle proprie del potere burocratico), che ha condannato i sociologi ad una cronica debolezza di posizionamento professionale extra-accademico sul mercato del lavoro, l'Autrice non ci illustra una specifica professione del sociologo ma ci guida alla scoperta delle *professionalità* possibili per il sociologo e alle quali può accedere grazie, nel particolare, alla sua *capacità di visione d'insieme*, alle sue *competenze generali* (nel particolare, *comunicative)* e alla sua *versatilità.*

In breve, ci invita a valorizzare delle capacità acquisite nel corso della propria formazione accademica che possono rivelarsi decisive in un mondo sempre più complesso e che richiede professionisti in grado di aiutare i diversi attori, i diversi *stakeholders*, a orientarsi nel processo di sviluppo delle proprie progettualità o nell'individuazione di obiettivi esistenziali. Obiettivi che non sono mai pienamente comprensibili e realizzabili al di fuori del contesto sociale che li riconosce e che, in definitiva, li legittima.

Il sociologo, pertanto, può trovare un suo adattamento nel mercato del lavoro ma è un adattamento mai acritico, sempre *consapevole*. Lo è *in primis* perché la sua formazione lo spinge ad un costante esercizio di 'presa di distanza', di demolizione di qualsiasi certezza acquisita, di indagine sulle reali motivazioni per cui siamo ciò che ci diciamo e affermiamo agli altri di essere e facciamo ciò che pensiamo di fare. Ad azzardare un abbozzo della mente del sociologo verrebbe l'impulso a tratteggiare – con un pizzico d'ironia – una sorta di implacabile macchina demolitrice, destrutturante. Ma, siamo certi, che al riguardo il sociologo non può certo rivendicare un diritto di esclusività. Ciò che, però, può rivendicare è la capacità di ampliare a suo vantaggio e del suo ambiente – la società nella quale vive, le comunità nelle quali opera, i singoli e le collettività suoi clienti e a favore dei quali co-progetta ed attua un programma d'intervento – proprio quella consapevolezza che poc'anzi accennavamo.

Consapevolezza: un concetto, una parola-chiave, uno stato dell'essere cruciale proprio nell'era del presunto *trionfo dell'individuo* per i suoi effetti positivi che consentono al soggetto di mettersi al riparo dalla depressione e a non rinunciare mai alla sua progettualità. Difatti, in quanto funzione esistenziale la consapevolezza consente di stabilire delle relazioni, delle connessioni e, in ultimo, di favorire la condivisione, la cooperazione, la solidarietà.

Esiste, pertanto, una *consapevolezza organismica* che consente di soddisfare i propri bisogni primari, garantendo la soglia minima di sopravvivenza; ma, esiste anche un tipo di consapevolezza che è relativa allo spesso-

re culturale e sociale costitutivo del soggetto in quanto essere riflessivo, che dispone di simboli e di linguaggio, umano. Ed è proprio a questo tipo di consapevolezza che fa riferimento l'Autrice, venendo altresì ad essere questo un pregio del testo che in Italia compare per la prima volta pubblicato nella collana dei QSC-*Quaderni di Sociologia Clinica*. Ne fa riferimento quando sottolinea che *l'applicazione della sociologia fornisce ai clienti una comprensione di alcuni aspetti cruciali della società in cui vivono; (…) che l'applicazione delle conoscenze sociologiche può essere utile in qualsiasi settore lavorativo che può conseguire dei benefici da una valutazione critica riguardo a come un particolare problema sociale, un gruppo, o una organizzazione funziona.*

Ampliando la consapevolezza, l'applicazione della conoscenza sociologica consente di rivelare una preziosa *utilità* indispensabile non solo per soddisfare certe velleità di sviluppo teorico ma anche per realizzare delle ottimali condizioni di benessere delle persone e di alleggerire il carico di sofferenza esistenziale (e, quindi, interiore, sociale, relazionale, interazionale, ecc.) di cui tutti siamo più o meno gravidi. Un sorta di 'costo' che, probabilmente, dobbiamo sostenere per continuare a essere vivi.

Partendo dalla constatazione che *la gente comprende i propri problemi e le proprie esperienza sociali in relazione alle loro stesse storie personali di vita, non essendo sempre consapevoli dei complessi legami esistenti tra le proprie vite e il resto della storia del mondo*; la Zevallos giustamente evidenzia, richiamando alla memoria la nota lezione di Wright Mills, che la consapevolezza può espandersi grazie alla *immaginazione sociologica che ci aiuta a cogliere*

il senso delle connessioni esistenti tra la Storia, la biografia e il territorio. La sociologia, prendendo in considerazione *in che modo le forze societarie impattano sugli individui* e come questi stessi vi reagiscono - nel tentativo di realizzare un cambiamento sociale - consente di studiare il comportamento umano individuale in un contesto più ampio e, parafrasando Berger, di *trasformare la coscienza.* In questo riscontriamo, così, un importante punto d'incontro con la psicologia, in particolare quella convinta che sia possibile cambiare la vita cambiando il pensiero (anche se il sociologo sa che il solo pensiero non basta…).

Forte (e non più debole) di come il potere burocratico e il mercato guardano con sospetto (per non dire *marginalizzano*) il ruolo del sociologo, questi potrebbe allora trovarsi nelle migliori condizioni per recuperare il significato originale del termine *therapéia*: non più intesa, in quanto stravolgimento etimologico-linguistico causato dal processo di tecnicizzazione e dall'avvento della società industriale, come 'curare'; bensì come *prendersi cura, stare accanto*. Ed ecco che anche qui la Zevallos ci viene in soccorso consentendoci di abbozzare un'ipotesi di processo di 'cura' contraddistinto dalle seguenti condizioni:

1. ampliamento della consapevolezza;
2. messa in discussione di tutte le convinzioni date per scontate e acquisizione di una prospettiva critica *attraverso l'uso di teorie scientifiche, concetti e prove empiriche*;
3. sperimentazione di un livello più ampio di *libertà*;
4. creatività e produzione di un cambiamento (che si suppone migliorativo).

Non essendo questo lo spazio per un ulteriore approfondimento, ci preme solo aggiungere che la sperimentazione di un livello più ampio di libertà non è da intendersi in termini 'acquisitivi'. Non si tratta di avere un maggiore numero di scelte, tra le quali sbizzarrirsi, in un'ottica meramente 'consumistica' della libertà: ossia più prodotti, più merce, più 'diversivi' o format anche di carattere religioso e spirituale (rassicuriamo il lettore che sul fenomeno del *consumismo spirituale* – che a ben vedere imporrebbe una rilettura più attenta della lezione di Sabino Acquaviva, nonostante certe ricerche sociologiche rassicuranti con particolare riferimento al fenomeno *new age* - avremo modo di attardarci in un'altra sede), che probabilmente è un fattore in grado di favorire la stabilità di certi regimi in Turchia come in Cina.

Libertà noi qui la intendiamo in termini *relazionali* inclusa la gratuità che le è essenziale. E se così è, la libertà possiamo altresì definirla come *reciprocità di riconoscimento* e di rispetto dell'uno nei confronti dell'altro. La sperimentazione di un livello più ampio di libertà diverrebbe così la condizione determinante per favorire una maggiore *creatività* anche per una ricerca non solo volta a informare e/o fornire un'interpretazione verosimile della realtà, ma per offrire le condizioni tecniche e cognitive ottimali affinché sia possibile, ad esempio, elaborare nuove politiche pubbliche, di inclusione e partecipazione sociale. L'invito che, comunque, la Zevallos fa è inequivocabile*: sentirsi partecipi, coinvolgersi nelle situazioni di ricerca e d'intervento* implicitamente ammettendo, a nostro avviso, il carattere fuorviante se non menzognero della presunzione di *neutralità* del lavoro del sociologo.

Concludendo, possiamo apprezzare lo stile esplicativo della Zevallos improntato ad un sano *ottimismo realistico* per dirla con Martin Seligman, il noto psicologo della University of Pennsylvania (conosciuto in particolare per i suoi studi sull'impotenza appresa e sull'importanza di un atteggiamento ottimista nei confronti della vita per favorire il cambiamento), convinto che il contenimento se non la risoluzione della depressione che blocca ogni progettualità sia impossibile senza la condivisione come superamento dell'individualismo, la socialità e l'investimento di ognuno sul *Sé massimo,* ossia sui valori comuni e sulle attività socialmente benemerite. E se ad affermare tutto ciò è proprio un rinomato psicologo non c'è dubbio che, in quanto sociologi, siamo davvero sulla buona strada.

Qualche parola, infine, sulla *creatività*. In un bellissimo libro del 2015, *Creativity. A Sociological Approach*, la sociologa professionista Monika E. Reuter illustra come anche le persone più creative non possano fare a meno di usare le risorse disponibili nel contesto sociale di appartenenza, un fattore questo ultimo da cui non si può prescindere nello studio del fenomeno della creatività, anche perché persino l'atto creativo più originale ha bisogno della presenza e dello sguardo valutativo di altre persone perché possa definirsi propriamente "creativo". Un'acquisizione questa fatta propria anche dalla psicologia. L'atto creativo è, così, un atto individuale e sociale allo stesso tempo e la creatività a cui fa riferimento la Zevallos è un concetto utile non solo per stabilire una sorta di ponte tra il singolo e la collettività, ma anche per condurre un'analisi relazionale e dinamica delle transazioni tra i singoli e i rispettivi contesti sociali d'elezione e/o appartenenza.

Resta solo ai lettori, allora, e soprattutto a quelli più giovani e motivati a lavorare come sociologi, se continuare 'a guardare il bicchiere *mezzo vuoto* o *mezzo pieno*'. Consentiamoci di non avere più dubbi al riguardo.

Riferimenti bibliografici

- Abercrombie, N., S. Hill and B. S. Turner (2000) *The Penguin Dictionary Of Sociology*, 4th ed. London: Penguin Books.
- Berger, P. (1963) *Invitation To Sociology: A Humanistic Perspective*. New York: Anchor Books.
- Bruhn, J. G. (1999) 'Introductory Statement: Philosophy and Future Direction', *Sociological Practice* 1(1): 1-2.
- Bruhn, J. G. and H. M. Rebach (1996) *Clinical Sociology: An Agenda For Action*. New York: Plenum Press.
- Burawoy, M. (2004) 'Public Sociologies: Contradictions, Dilemmas, And Possibilities', *Social Forces* 82(4): 1-16.
- DeMartini, J. R. (1979) 'Applied Sociology: An Attempt At Clarification And Assessment', *Teaching Sociology* 6(4): 331-354.
- DeMartini, J. R. (1982) 'Basic And Applied Sociological Work: Divergence, Convergence, Or Peaceful Co-existence?', *The Journal Of Applied Behavioural Science* 18(2): 203-215.
- Freeman, H. E. and P. H. Rossi (1984) 'Furthering The Applied Side Of Sociology', *American Sociological Review* 49(4): 571-580.
- Germov, J. and M. Poole (2006) 'The Sociological Gaze: Linking Private Lives To Public Issues' pp. 3-20 in J. Germov and M. Poole (Eds) *Public Sociology: An Introduction To Australian Society*. Crows Nest: Allen & Unwin.

- Gouldner, A. W. (1965) 'Explorations In Applied Social Science', pp. 5-22 in A. W. Gouldner (Ed) *Applied Sociology: Opportunities And Problems*. New York: Free Press.
- Israel, J. (1966) 'Remarks On The Sociology Of Social Scientists', *Acta Sociologica* 9(3-4): 193-200.
- Mills, C. W. (1959) *The Sociological Imagination*. New York: Oxford University Press.
- Perlstadt, H. (2007) 'Applied Sociology', pp. 342-352 in C. D. Bryant and D. L. Peck (Eds) *21st Century Sociology: A Reference Handbook*. Thousand Oaks: Sage Publications. Trad. it.: *Che cos'è la Sociologia applicata,* collana OnTheRoad, Homeless Book, Faenza 2019;
- Rossi, P. H. (1980) 'Presidential Address: The Challenge And Opportunities Of Applied Social Research', *American Sociological Review* 45(6): 889-904.
- Sabin, E. (1987) 'Hidden Jobs: Good News For Sociologists', *The American Sociologist* 18(4): 394-399.
- Simon, R. J. (1987) 'Graduate Education In Sociology: What Do We Need To Do Differently?', *The American Sociologist* 18(1): 32-36.
- Steele, S. F. and J. Price (2007) *Applied Sociology: Terms, Topics, Tools And Tasks, 2nd ed*. Belmont: Thomson Wadsworth Publishing.
- Turner, J. H. (1998) 'Must Sociological Theory And Sociological Practice Be So Far Apart?: A Polemical Answer', *Sociological Perspectives* 41(2): 243-258.
- Zetterberg, H. L. (1964) 'The Practical Use Of Sociological Knoweldge', *Acta Sociologica* 7(2): 57-72.

L'autrice

ZULEYKA ZEVALLOS

Sociologa professionista di origine latino-australiana, è Dottore di ricerca in Sociologia con più di 20 anni d'esperienza in attività di ricerca, politica e consulenziale. È, altresì, ricercatrice associata presso la Swinburne University (Hawthorne, Australia).

Ha iniziato la sua carriera professionale in ambito accademico prima di entrare a far parte del Servizio pubblico australiano conducendo gruppi di ricerca interdisciplinari. Nel particolare, ha gestito il gruppo di ricerca per l'indagine sulla salute e la sicurezza ambientale realizzata grazie a finanziamenti governativi lavorando, al contempo, come consulente di ricerca e social media. Ha sviluppato e implementato il programma nazionale dell'Accademia delle Scienze australiana per favorire le pari opportunità e contrastare le discriminazione di genere nelle organizzazioni di istruzione superiore e accademiche. Si è anche occupata di politiche sociali.

Specializzata nell'analisi delle problematiche legate al genere e alla sessualità, alle differenze culturali, alla discriminazione e alla diversità sul posto di lavoro; sostiene lo sviluppo della professionalità sociologica tramite la sua organizzazione non-profit *Sociology at Work,* fondata nel 2009 e attraverso la quale co-gestisce altre aggregazioni senza scopo di lucro che sono al servizio dell'istruzione pubblica, dell'alfabetizzazione scientifica e della consapevolezza ambientale.

Riconosce e rispetta il popolo Gadigal della nazione Eora, i tradizionali custodi del Paese in cui vive e nella città che ora si chiama Sydney.

Redazione: info@homelessbook.it